

Roberto Monteforte

IL PAPA malato

Dal Vaticano notizie di ottimismo
Navarro Valls: «Ha mangiato dieci biscotti»
Dice il cardinale Trujillo: «Ho incontrato
il Papa, mi è sembrato molto sereno»

Non è ancora chiaro quanti giorni
il pontefice resterà al Gemelli. Per l'Angelus
si pensa a un collegamento video. E in Curia
ci si domanda: «Come starà dopo il ritorno?»

«Wojtyla mangia ma non può parlare»

Il Vaticano: bene il decorso post operatorio. «È in grado di respirare da solo»

ROMA È buono il decorso post operatorio di Giovanni Paolo II. Il peggio è passato. L'anziano paziente non ha bisogno dell'aiuto di macchinari per respirare. Wojtyla non ha più febbre. Ha dormito serenamente. Ha buon appetito e ha consumato la prima colazione. Non vi sono infezioni in corso. Era stato ricoverato d'urgenza giovedì mattina al Policlinico Gemelli perché colpito da una grave crisi respiratoria legata ad una ricaduta influenzale. È stato necessario sottoporlo ad un intervento di tracheotomia proprio per favorire la sua respirazione. Ora una cannula collocatagli nella trachea lo aiuta.

Ossigeno. L'anziano paziente non ha bisogno della somministrazione di ossigeno. Non vi sono infezioni in corso. Si esclude quindi ogni complicazione polmonare. Anche se il rischio di infezioni broncopulmonari resta sempre in agguato in un paziente di 85 anni che è per di più sofferente per una forma avanzata di Parkinson. Dagli esami clinici non sarebbero stati riscontrati problemi all'apparato cardio circolatorio. L'unico inconveniente è che papa Wojtyla non potrà parlare per alcuni giorni, anche se un tappino che chiude la cannula potrebbe permetterglielo.

Un intervento quello alla trachea, necessario, ma non «d'urgenza» e tanto meno «emergenza», ha voluto puntualizzare ieri il portavoce della sala stampa della Santa Sede, Joaquín Navarro Valls. Si è eseguita «una tracheotomia elettiva» ha spiegato - per assicurare «una adeguata ventilazione del paziente e per favorire la risoluzione della patologia laringea».

Una misura quindi quasi «preventiva», decisa dai medici per evitare ulteriori pericolose ricadute. Perché il rischio soffocamento è sempre drammaticamente presente per un uomo anziano e per di più sofferente da anni per una forma grave di Parkinson. Ma certo è stato d'urgenza e «non programmato» il ricovero in ospedale di Giovanni Paolo II avvenuto proprio mentre nella sala Clementina era in corso il Concistoro dei cardinali convocato proprio dal pontefice.

Il portavoce rassicura. Ha voluto essere rassicurante Navarro. La notte dopo l'intervento per il Papa è stata di «tranquillo riposo». Effetto anche della tracheotomia. «Respira meglio, ha una notevole sensazione di sollievo e non ha bisogno di respirazione assistita meccanica, che - ha precisato il portavoce - non è mai stata utilizzata». Saranno ovviamente i medici a decidere quando potrà essere rimosso il tubicino della tracheotomia, ma il paziente «non ha alcuna infezione ai polmoni». È stato buono anche il risveglio del pontefice. Ha fatto la prima colazione con «buon appetito». Il portavoce vaticano è andato nel dettaglio. La sua dieta? Una tazza di caffelatte con dieci piccoli biscotti e

Niente «bollettino medico giornaliero»: arriverà lunedì il nuovo aggiornamento sulle sue condizioni di salute

Ebrei e islamici
ortodossi e cinesi
«Preghiamo per lui»

CITTÀ DEL VATICANO Ebrei e islamici, ma anche gli ortodossi e i fedeli della Cina: non sono solo i cattolici a pregare per la salute di Giovanni Paolo II. Un messaggio affettuoso è venuto dal patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo I, una delle massime autorità del mondo ortodosso, che ha assicurato le sue preghiere per una «una guarigione completa e rapida» e affinché il «Signore doni al papa il coraggio di continuare per lungo tempo la sua missione sacra». Anche le comunità islamiche italiane hanno assicurato la loro vicinanza: dice Asme Dachan, presidente dell'Associazione donne musulmane in Italia che «il Papa è per noi una guida dal punto di vista morale e umano». Il rabbino capo della comunità ebraica di Roma, Riccardo Di Segni si è recato al Gemelli per avere notizie sulla salute del Papa. Auguri anche dalla Cina: «Abbiamo sempre pregato per il Santo Padre - ha detto un cattolico di Shi Jia Zhuang - sia nelle comunità sotterranee che nella chiesa ufficiale».



Il portavoce della Santa Sede, Navarro Valls, parla con i medici

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

Negli Stati Uniti
messe speciali
e dirette-fiume in tv

NEW YORK Il «Papa in pericolo», come titola uno dei quotidiani di New York, è tornato al centro dell'attenzione negli Stati Uniti, dove giornali e tv seguono con una copertura a tutto campo l'evolversi del nuovo allarme per la salute del pontefice. Messe speciali per il Papa sono state celebrate in chiese in ogni parte degli Usa. Le notizie da Roma sulle condizioni del Papa hanno guadagnato i titoli di apertura delle prime pagine di tutti i maggiori quotidiani americani. Anche i tabloid di New York dedicano la copertina al «Papa in pericolo» (Daily News) o all'«Intervento chirurgico per il Papa» (New York Post). I grandi network televisivi hanno di nuovo inviato squadre di giornalisti, tecnici e commentatori di fronte al Gemelli, per lunghe dirette che vengono intervallate, in studio negli Usa, da dettagliate descrizioni mediche sulle modalità dell'intervento e sulle sue conseguenze, con l'ausilio anche di modellini e simulazioni.

«E io vi dico: non sarà mai un Papa muto»

Il direttore di Famiglia Cristiana: «Deve riguardarsi, ma più è debole, più forte è la sua testimonianza»

ROMA Pare sia in ripresa papa Wojtyla dopo l'intervento di tracheotomia. Per alcuni giorni, però, non potrà parlare. Un'invalidità momentanea che però, viste le condizioni del pontefice, potrebbe riproporsi. Come potrebbe reagire il mondo cattolico? «Intanto bisogna dire che Giovanni Paolo II non è muto e credo che presto possa tornare a comunicare anche con la voce» risponde sicuro il direttore di Famiglia Cristiana, Antonio Sciortino. «E poi - aggiunge - ha tanti modi per manifestare la propria volontà e il proprio pensiero. Vi è lo scritto e vi è il verbo. Non parlerei assolutamente di «Papa muto» ma di un testimone che continua la sua testimonianza modificandola nel corso della sua vita e del suo pontificato».

Cosa è cambiato?
«All'inizio del pontificato abbiamo avuto un Papa definito l'«atleta di Dio», dalla voce possente usata con forza e capacità comunicativa da chi, come Karol Wojtyla, è stato anche attore. Se nella prima parte del suo pontificato ha fatto molto presa questa sua prestanza fisica, anche in questa stagione, quella del Papa provato dalla malattia e dal peso degli anni, Giovanni Paolo II continua ad

essere un testimone. Anche se in forma diversa, con una voce più spenta e con un passo più lento. Anche se gira meno per il mondo e va a trovare le comunità cristiane non come faceva prima. Non parlerei assolutamente di un «Papa muto», ma di un «Papa testimone» che usa la sua stessa persona ed anche la sua sofferenza per testimoniare la sua missione. Il modo per comunicare si trova senz'altro. Poche parole ma significative le potrà sempre dire».

Quindi la provocazione di un «Papa testimone» che mostra al mondo la sua sofferenza...»

«È la migliore testimonianza che possa dare in un mondo che pensa solo all'efficienza e all'efficienza, ad una mentalità corrente che reputa quasi inutili le persone che hanno capacità ridotte a causa dell'età o delle malattie. Non dimentichiamo che Giovanni Paolo II ha appena scritto una lettera per la Quaresima nella quale chiede di valorizzare gli anziani ed i malati contro la mentalità corrente che vorrebbe che sempre tutto fosse giovane, prestante ed efficiente. Oggi il Papa con il dono della sofferenza serve la Chiesa e l'umanità intera. Lo fa

nella sua condizione, con meno capacità di parola e di movimento. Tutto il mondo, non solo quello cristiano, anche Ebrei, Ortodossi e Musulmani, si unisce intorno a lui e partecipa alla testimonianza della sua sofferenza».

Ma perché il Papa non si riguarda, non presta più attenzione alla sua condizione?

«Credo che questo debba avvenire. Come è cambiato il suo modo di muoversi e di parlare, credo debba cambiare anche il modo suo e di chi gli sta intorno, di rapportarsi con i suoi impegni e con il mondo. Ma questo non vuol dire assolutamente né limitazione, né segregazione. Il pontefice avrà altri modi per comunicare con i fedeli. La sua stessa presenza e la sua stessa persona sono una testimonianza vivente di tutti i valori che durante il suo lungo pontificato ha proposto al mondo. Wojtyla proprio con le sue lotte quotidiane con la malattia e con le sue debolezze trasforma la sua debolezza in forza. Proprio nel momento in cui il Papa è più debole, è più forte la sua testimonianza».

Ha fatto un certo effetto il suo rientro in Vaticano dal Policlinico Gemelli alla fine

dell'ultimo ricovero, con quel viaggio a bordo della «Pamobile». Non è stata una scelta troppo «mediatica» e poco rispettosa della persona Karol Wojtyla?

«Non credo ci sia stato desiderio di ostentazione da parte del Papa, quanto un'attenzione nei confronti di coloro che per giorni e giorni hanno sostenuto davanti al Gemelli e in piazza san Pietro pregando per lui. Sarebbe stato irraguardoso uscire di nascosto, davanti a tutte quelle telecamere puntate su quelle finestre del decimo piano. Quel rientro è stata una forma di partecipazione e di ringraziamento verso tutti coloro che erano preoccupati per la salute del Papa ed hanno pregato per lui».

Nel caso in cui la limitazione della parola dovesse prolungarsi o riproporsi, ritiene che la Chiesa sia pronta ad accogliere questa nuova condizione del pontefice?

«Su questo non ci sono dubbi. E poi Giovanni Paolo II lo ha detto chiaramente, servirà la Chiesa sino in fondo. «A Gesù Cristo non è stato chiesto di discendere dalla croce». E lui la porterà sino alla fine».

r.m.

dietro i media

La malattia di Karol, un duello tra sacro e moderno

Roberto Cotroneo

Secondo giorno di ricovero del papa al Policlinico Gemelli, tra bollettini medici, molto asciutti per quanto assai chiari, e un continuo brusio di voci, dichiarazioni, attenzioni assolute da parte del mondo intero. Oggi il Papa sta leggermente meglio, la tracheotomia gli permette di respirare. Ma la sua patologia, il morbo di Parkinson, è molto grave. Dirlo oggi non è una novità: Giovanni Paolo II è ed è stato un Papa rivoluzionario anche per questo, per come è cambiato il suo rapporto con la realtà quotidiana, con la verità terrena della cose. Lui è il Papa ferito a piazza San Pietro, il Papa ricoverato più volte, e più volte operato. Il Papa dei chirurghi, degli infermieri, dell'idea che non tutto quanto lo riguarda debba essere protetto dalle spese e ovviamente quasi impenetrabili mura vaticane. Nel passato è stato così. Da molti anni non lo è più. Eppure in questo ultimo ricovero è accaduto ancora qualcosa di nuovo. La precisione in cui vengono fornite le informazioni spiega che il sacro, qui si è capovolto. La parola «sacro» significa

«separato». Ed è proprio nella separazione, nella alterità che si costruisce la sacralità. Una parte di sacralità è rimasta certo. Ad esempio l'accesso al sacro è sempre stato regolato da persone consacrate, dunque separate dal resto della comunità, e quindi i sacerdoti. E sono cardinali e alti prelati che possono far visita al Papa. Ma il resto?

Convivono due mondi per ora, due mondi lontani, due tempi della storia. Davanti al Gemelli le persone che pregano per il Papa si vedono, passano, magari si fermano per poco sotto la finestra distante, ma lo fanno. E la Roma religiosa, la Roma del papato, il modo più immediato di manifestare pietà e naturalmente speranza. Ma anche il modo più tradizionale. Poi però c'è la modernità di questo papato, che ha rotto molte regole. E questa modernità è rappresentata dal modo in cui ci si rivolge al papa, dal modo in cui gli si fanno gli auguri. Che non ha niente di sacro, se intendiamo il sacro come separazione ma ha qualcosa di aggregante. E ricorda, con le debite distanze e proporzio-

4 euro oltre al prezzo del giornale

c'è solo un mondo.

Kyoto
l'unione dei popoli
per difendere
l'ambiente

Il 16 febbraio 2005
entra in vigore il Protocollo di Kyoto.

Un appuntamento storico per tutti coloro
che hanno a cuore il futuro del mondo.
A tutto ciò i Ds del Senato
hanno dedicato questo libro.

in edicola con l'Unità.

l'Unità

ni, un recente spot pubblicitario che ha per protagonista Gandhi: «Se avesse potuto comunicare così, che mondo sarebbe?». Avendo comunicato, avendo portato la sua parola così, Giovanni Paolo II che mondo di fedeli ha di fronte? Oggi pregavano in Africa, e pregavano in India. Davano dichiarazioni i politici, e le agenzie battevano gli indici di ascolto dei telegiornali straordinari sul papa. La straordinaria del Tg1 delle 12 e 43 ha fatto il 24, 80 di share. Può apparire strano, ma è questo che accade. E accade che nella drammaticità della situazione ognuno trovi una metafora, un modo per riportare al proprio mondo questo dolore e questa attesa. Una per tutti. Petrucci del Coni che dice, con metafora sportiva: «facciamo il tifo per lui». In questo miscuglio di anziane donne, molto pie, con gli occhi fissi verso il decimo piano del Gemelli, e gli auguri di pronta guarigione del pianeta intero, i librai romani, aumentano il numero di copie dell'ultimo libro di Giovanni Paolo II da mettere in vetrina. E hanno ragione. Un'Ansa dice che il libro del Pontefice ha

avuto un'impennata di vendite nel secondo giorno di ricovero. Può sembrare cinico tutto questo, ma non lo è del tutto. Fa parte di un modo nuovo, ancora inafferrabile per certi aspetti, di vivere il papato in questo terzo millennio. Tra un dispaccio sul fatto che sua Santità è stato sottoposto a radiografia toracica prima dell'intervento, le parole dell'anestesista che tira un sospiro di sollievo dopo la tracheotomia e Joaquín Navarro Valls, il portavoce, che discute sul balcone con i medici (e nel precedente ricovero si era anche fumato una sigaretta), c'è ancora una ritualità del potere, una sorta di strascico della temporalità del papato, che fa dichiarare a una fonte vaticana a France Presse, che «il Papa anche da un letto di ospedale può trasmettere ordini», e questo spiega le molte preoccupazioni su come sarà ancora possibile nell'immediato futuro un pontefice efficiente di Giovanni Paolo II. Ed è innanzi tutto questo il tema più urgente, il tema più urgente di tutti da risolvere in un ipotetico futuro. rcotroneo@unita.it

Il portavoce racconta: «Il Papa ha chiesto che gli si portasse un foglio e ha scritto due frasi: «ma che mi hanno fatto...»

“ma che mi hanno fatto...”